Domus Faustae, un approfondimento sulle ipotesi di identificazione del sito

A cura di Maria Cristina Zitelli

In seguito al ritrovamento archeologico avvenuto nel 1959 in via Amba Aradam a Roma, mentre si scavavano le fondamenta per la costruzione del palazzo dell'Inps, si avviò un lungo periodo di ricerche scientifiche e opere di consolidamento e di tutela del sito sotterraneo.

La Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma ha affidato la custodia del prezioso ipogeo all'INPS, che dal primo momento ha patrocinato e sostenuto le indagini.

I risultati dello scavo archeologico e degli studi condotti dalla professoressa Valnea Santa Maria Scrinari vennero pubblicati dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma, insieme all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Il ricco volume si intitola "Dalle aedes Laterani alla Domus Faustae", incluso nell'opera "Il Laterano imperiale" (Città del Vaticano, 1991).

Le ipotesi formulate in questo testo dall'archeologa sono davvero affascinanti, ma anche molto discusse da altri studiosi.

La Scrinari collegò il più antico nucleo del sito con il testo di Giovenale, che nella satira decima (X, 17) nomina le *Egregiae Lateranorum Aedes*, cioè, la sontuosa dimora dei Laterani, in relazione ai funesti tempi di Nerone e ai giardini di Seneca.
L'archeologa ipotizzò quindi che questa fosse la lussuosa casa di Plauzio Laterano, console nel 65 d.C., che partecipò alla congiura contro l'imperatore Nerone, ordita proprio in quell'anno da Gaio Calpurnio Pisone e vari complici**.**
Attigua alla dimora dei Laterani, doveva essere proprio quella dei Pisoni, noti anche per la loro villa di Baia, nell'area dei Campi Flegrei: gli affreschi qui ritrovati richiamano, come abbiamo detto nel video, proprio lo stile di quelle ricche ville vesuviane.
Le dimore erano decorate e arredate riccamente, come dimostrano i reperti (statua femminile, erma fallica, colonna, pavimento, affreschi…).
La congiura dei Pisoni è narrata con grande efficacia dallo storico Tacito**,** nel 15° libro degli Annali, in cui si racconta della scoperta del complotto da parte di Nerone, che si vendicò giustiziando i colpevoli.
Molti di costoro abitavano in questa area residenziale ai piedi del colle Celio, dove risiedeva probabilmente anche Seneca, che era stato il precettore di Nerone e venne da questo indotto al suicidio, in seguito alla sua presunta partecipazione alla congiura.
Alla sanguinaria vendetta seguì anche la confisca delle proprietà dei congiurati a vantaggio del demanio imperiale.
Nonostante tale passaggio, la fama della egregia dimora dei Laterani si mantenne nel tempo, al punto che la zona conserva ancora oggi il nome "Laterano", vivo e vibrante da due millenni.

Sembra che la proprietà sia per un breve periodo tornata privata, quando, al principio del III secolo d.C., l'imperatore Settimio Severo, forse per l'analogia del nome, ne fece dono a Sestio Laterano, console nel 197, condottiero vittorioso nelle spedizioni d'Oriente.
La cortina laterizia di mattoni rossi è una tipica struttura muraria severiana e potrebbe suffragare le ipotesi della Scrinari. Di sicuro, presso queste rilevanti strutture furono rinvenuti dei condotti di piombo per l'adduzione dell'acqua, col nome dei Laterani**.**

Nel giro di pochi anni, comunque, il complesso tornò al demanio imperiale, fino a giungere alla proprietà di Massenzio, imperatore associato con Costantino dal 306 al 312.

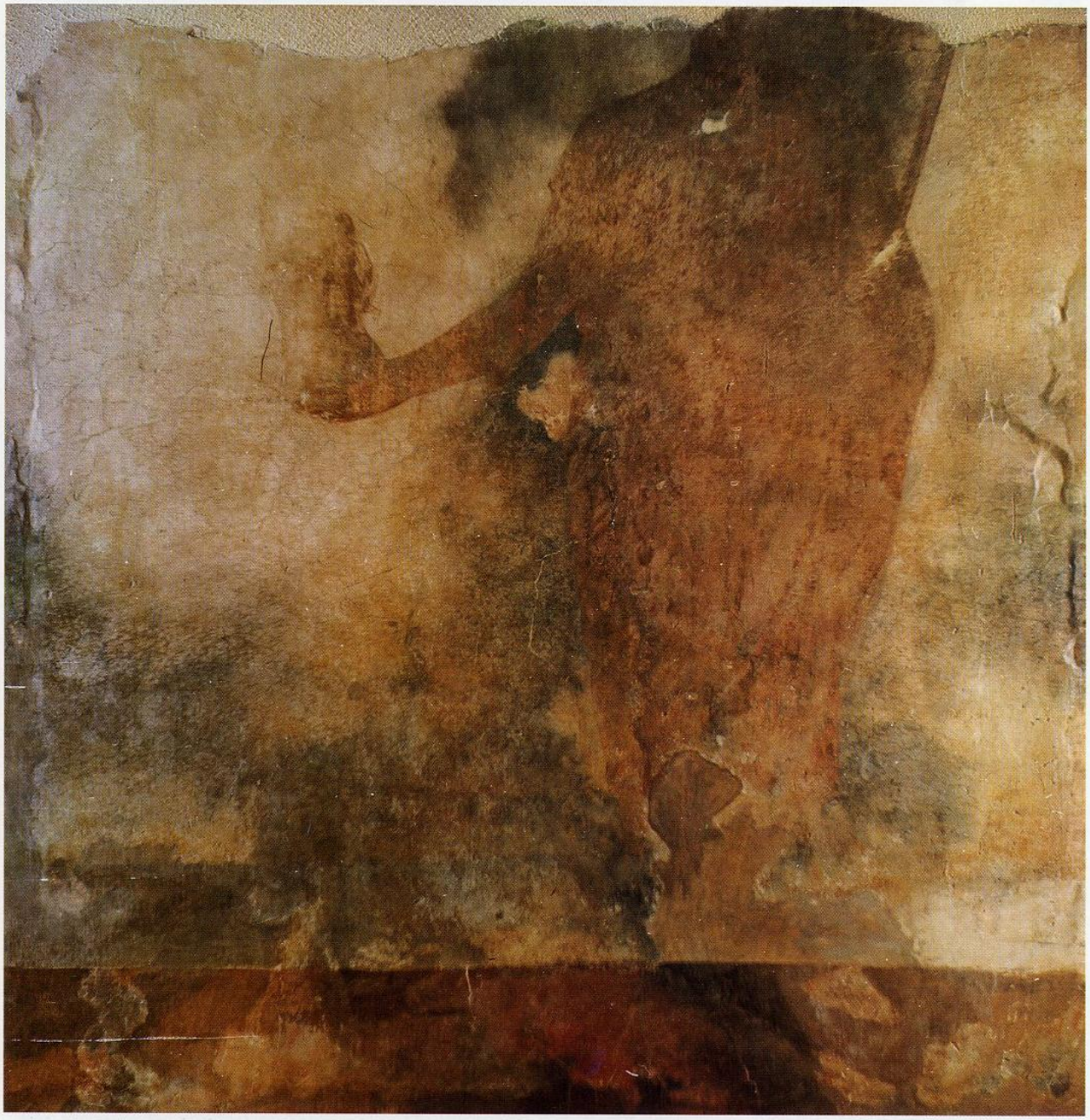

Fig. 114 – Pannello con maestosa figura di togato (Costanzo Cloro) con l'immagine miniaturistica di un Lare con patera e prefericolo sacrificali nella destra.

La Scrinari, di fronte ai grandi affreschi del IV secolo, in cui si riconoscono figure di alto rango, ritratte in vere e proprie megalografie, ipotizza che si tratti di una galleria di personaggi della famiglia imperiale, legati all'imperatore Costantino, che aveva sposato Fausta, la sorella di Massenzio.

Fig. 113 – Pannello con immagine femminile velata protesa verso destra con la patera sacrificale (Teodora).

A sostegno di questa ipotesi, l'archeologa porta la testimonianza di un antico documento in cui si parla del primo Concilio della Chiesa, indetto nel 313 da Papa Milziade "in domo Faustae in Laterano".
La studiosa riconosce in quella Fausta la moglie di Costantino, sorella di Massenzio. E riconosce nelle strutture con lungo loggiato il palazzo imperiale, che Massenzio aveva ristrutturato e aveva probabilmente intitolato alla sorella prima che andasse sposa a Costantino: la Domus Faustae.
La Scrinari ricorda che Massenzio risiedette, come imperatore associato, a Roma, dove realizzò una serie di interventi edilizi con l'intento di restituire all'impero l'antico prestigio.
Per questo l'archeologa ipotizza che Massenzio abbia voluto, sul podio, al centro dell'esedra, la "lupa capitolina", simbolo della più antica romanità, le cui misure sarebbero coerenti con il podio stesso. E in un documento medievale questa zona è indicata come "porticus ad lupam".

Diversi altri studiosi hanno messo molto in discussione le ipotesi della professoressa Scrinari.

In particolare, occorre citare l'analisi condotta da Paolo Liverani ("Le proprietà private nell'area lateranense fino all'età di Costantino", in Mélanges de l'Ecole française de Rome Antiquitè T. 100. N.2 1988, pp. 891 – 915) e le ricerche realizzate da Marina Sapelli ("Domus romane sotto la sede I.N.P.S. sul Laterano – Roma" in "Domus romane, dallo scavo alla valorizzazione", Atti Convegno, Brescia 2003 pp 257-267) riprese da Mariarosaria Barbera, Sergio Palladino e Claudia Paterna ("La domus dei Valerii a Roma" in Fasti On Line Documents & Research, 2005)

La relazione con l'intero contesto lateranense rende complessa la ricostruzione di eventi storici tanto precisi come quelli cui si riferisce la Scrinari.
Persino la Fausta titolare della nostra domus potrebbe non essere la moglie di Costantino: essa visse a Roma solo fino all'età di sei anni.
Ma gli aspetti appassionanti, che sempre l'archeologia ci riserva, restano tutti e resta intatta l'immagine del Laterano, scenario di straordinari eventi narrati dalle fonti storiche e spesso testimoniati dai luoghi archeologici.